

Perché credere



Chiaro, pacato, persuasivo il prof. Gianpaolo Barra ha svolto la sua relazione davanti a un pubblico numeroso e attento, presentando a grandi linee il tema del suo libro "Perché credere".

Importanza dell'argomento

Non solo per noi stessi è importante approfondire le ragioni del credere, ma anche per rispondere ad eventuali interlocutori che non condividono la nostra fede e che ci chiedono le motivazioni della nostra certezza sull'esistenza di Dio, sui contenuti del Vangelo, sulla Chiesa: occorre dare loro risposte veritiere e razionali a cui possano attingere, prescindendo dalle ragioni della fede.

Oggi, dopo i tempi dell'ateismo di massa, dopo il fallimento drammatico delle ideologie, del pensiero forte, gli atei sono sempre meno ed affiora una richiesta straordinaria di un aggancio col divino, ma, purtroppo, questa domanda di Dio molto spesso non è intercettata dalla Chiesa e trova delle risposte altrove.

E' anche vero che ci sono degli atei che negano l'esistenza di Dio, ai quali possiamo offrire le nostre riflessioni.

Prove razionali dell'esistenza di Dio.

Premettiamo che, come cattolici, siamo tenuti a ritenere che la ragione di ogni uomo, se retamente usata, è in grado di giungere alla certezza intellettuale che Dio esiste. Non solo la rivelazione, la tradizione e la filosofia classica affermano questo principio, ma il Concilio Vaticano I nella Costituzione dogmatica "Dei Filius" asserisce che "la Santa Madre Chiesa tiene e insegna che Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere cono-

Relazione di **Gianpaolo Barra**

17 ottobre 2002

sciuto con certezza col lume naturale della ragione umana attraverso le cose create".

Alcune vie possono aiutarci a giungere all'affermazione che esiste una realtà le cui caratteristiche sono quelle che comunemente si attribuiscono a Dio. Scegliamo, nel nostro discorso, la quinta via di S. Tommaso D'Aquino, quella del **finalismo intelligente**, una via che, con i dovuti aggiustamenti, conserva tutta la sua validità.

Il dato di partenza è uno stupore, una sorpresa, che diventa sempre più grande, soprattutto ai nostri tempi, perché la scienza in questo campo ha fatto dei passi straordinari. Osserviamo che attorno a noi ci sono alcune cose non intelligenti che si comportano intelligentemente, che operano costantemente, in condizioni normali, per raggiungere uno scopo. Per raggiungere un fine sono necessarie due operazioni: pre-vedere e pre-disporre (ordinare). Se è l'uomo a compiere queste operazioni non c'è da stupirsi, perché gli uomini sono intelligenti; lo stupore nasce quando vediamo delle cose non intelligenti comportarsi intelligentemente, raggiungere uno scopo e pre-ordinare le cose intorno a loro o in loro stesse per raggiungere un fine preciso. Pensiamo a un fiore: che cosa occorre perché nasca un fiore? Un seme (di per sé è una cosa complicatissima) che non è intelligente, interagisce con la terra, anch'essa non intelligente; ma tutti e due si coordinano con l'aggiunta dell'acqua, pure non intelligente, che umidifica e nutre il seme; a questi elementi si devono aggiungere l'ossigeno, la luce, il sole, tutte cose non intelligenti, ma che interagiscono in modo armonioso per dare origine a un fiore.

Allo stesso modo l'occhio umano: dal fondo del bulbo oculare partono cento milioni di diramazioni nervose (per niente intelligenti singolarmente prese) ma, in condizioni normali, svolgono tra loro un'opera così straordinaria, così com-

plexa e coordinata da poter permettere al cervello di registrare l'immagine ed è un processo che noi uomini, che siamo esseri intelligenti, non sappiamo ripetere.

Da un simile dato di osservazione, che ciascuno, cristiano, buddista o musulmano che sia può constatare, nasce una domanda che va al di là della scienza: come è possibile, dal momento che, non essendo intelligenti, questi elementi non possono essersi dati un fine né possono consapevolmente mettersi d'accordo da soli?

Nel libro vengono menzionate alcune possibili risposte:

a) Le cose sono sempre state così e devono essere così.

b) Nell'ipotesi di una presunta evoluzione durante il processo evolutivo sono emerse delle leggi della natura che costringono gli elementi a comportarsi in questo modo: ma se così fosse, da dove vengono queste leggi?

c) Tutto quello che osserviamo è frutto del caso: è una risposta inflazionata, che oggi riscuote sempre meno simpatia e consensi, perché con la scienza statistica e della probabilità e l'aiuto del computer si può calcolare che, stabilendo che ci fosse una mutazione al secondo, per il formarsi di una catena di venti enzimi occorrerebbe un arco di tempo centomila volte superiore all'età dell'universo: solo per una catena di venti enzimi; e tutto il resto?

Anche alla fine di questo percorso siamo costretti ad ammettere, al di fuori della natura stessa, l'esistenza di una realtà intelligente, almeno quanto quello che vediamo fare dalla natura, che è la causa di tutto questo e tale realtà è quella che noi chiamiamo abitualmente Dio.

Esistono altre vie, che sono più ampiamente trattate nel libro. Posto che la ragione ci possa dire qualcosa di significativo sull'esistenza di Dio, segue un altro argomento interessante: Dio si è rivelato nella Tradizione e nella S. Scrittura, di cui la parte più importante è costituita dai Vangeli.

Storicità e veridicità dei Vangeli

Può sorgere questa domanda: siamo sicuri che i Vangeli dicono cose vere? Non potrebbe essere una favola? Stupenda, straordinaria, inventata da qualche uomo, arricchita di particolari nel tempo, utile per tranquillizzarci, ma sempre una favola. Anche qui la ragione, ossia l'indagine sulla veridicità o meno dei Vangeli può dire qualche cosa di convincente.

Partiamo dall'esame dei Vangeli come documenti che la storia del passato ci ha tramandato. Che cosa fa uno storico quando riceve un documento? Di solito percorre tre strade:

a) si chiede prima di tutto se il documento è autentico; indaga se il documento arriva dal luogo al quale si fa risalire; controlla se è stato effettivamente scritto da quelle persone a cui il documento è attribuito. Se risponde a questi requisiti, si dice che è autentico.

b) lo storico si chiede poi se il documento sia integro; ma anche riguardo al contenuto può domandarsi se quanto è scritto nei Vangeli sia proprio l'originale o se siano state fatte aggiunte o mutilazioni per dare un'immagine distorta della figura di Gesù. In questo campo è molto interessante il discorso sulla data dei Vangeli. La questione è sempre stata delicatissima e lo è ancora oggi. Una certa corrente di studiosi (sempre più in diminuzione), ritiene che i Vangeli siano stati scritti nel 2° secolo d.c.: dal 30 d.c. (morte di Gesù) al 2° secolo d.c. passarono parecchi decenni e in questo tempo la Chiesa primitiva, che si stava organizzando e che aveva bisogno di adepti, fece in tempo a mettere dentro al Vangelo delle cose che in realtà non sono accadute: nei Vangeli ci sarebbe dunque un nucleo storico, a cui si aggiungerebbe la costruzione della Chiesa. E' una tesi plausibile, se diamo per scontato che intercorra questo arco di tempo tra la morte di Gesù e la messa per iscritto delle prime testimonianze.

Secondo recenti studi sembra che le prime tracce dei Vangeli risalgano a pochi decenni dopo la morte di Cristo. Per una chiarezza più incisiva facciamo un confronto con certe opere fondamentali del mondo classico. I primi manoscritti dell'opera di Platone distano 1300 anni dall'originale; per Euripide l'intervallo è di 1600 anni; per Virgilio, a parte un piccolo frammento di papiro contenente una citazione dell'Eneide, che viene fatto risalire a 92 anni dopo la sua morte, occorre aspettare quattro secoli per i primi manoscritti. Tra il "De bello gallico" scritto da Cesare e la prima copia pervenuta a noi passano ottocento anni.

Con i Vangeli siamo molto più fortunati, perché abbiamo addirittura dei frammenti che risalgono a venti anni dopo la morte di Cristo, se è vero, dopo gli ultimi studi, che quel famoso frammento 7Q5 (7° grotta di Qumran contenente 20 lettere sparse in 5 righe, da cui la sigla 7Q5) contiene una frase del Vangelo di Marco, il passaggio dal versetto 52 al versetto 53 del cap. 6°.

c) Lo storico osserva il contenuto: posto che il documento sia autentico e sia giunto fino a noi

integralmente, il contenuto è credibile?

Proviamo a partire dall'ipotesi che il Vangelo sia una bella favola. Certo il Vangelo è stato scritto con un duplice scopo:

1) intende raccontare quanto è accaduto: non è un testo di storia come la concepiamo oggi, però è un testo di storia come la concepivano una volta. A partire dall'esistenza storica di Gesù Cristo il Vangelo pretende di raccontare fatti realmente accaduti.

2) vuole convincere i lettori dell'opportunità, della convenienza di seguire Gesù Cristo, quindi di abbandonare le credenze degli Ebrei o dei pagani per abbracciare una nuova credenza religiosa: "Convertitevi e credete al Vangelo" ossia lasciate quanto state facendo per credere ad un'altra cosa. Con questo scopo, se i quattro evangelisti si fossero messi d'accordo per raccontare una favola, non avrebbero mai scritto quello che ci è stato tramandato, perché sotto questa prospettiva il Vangelo è un manuale di autolesionismo.

Come possono questi quattro, che conoscono perfettamente il mondo ebraico, scrivere che Gesù è Dio, per convincere gli Ebrei ad abbandonare la loro religione? Per gli Ebrei la divinizzazione di un uomo è la somma bestemmia! (Gesù infatti è stato crocifisso perché si faceva uguale a Dio). Come potrebbero gli evangelisti inventare una storia del genere, che, ben lungi dal convincere gli Ebrei ad abbandonare la loro religione, li rendeva ancora più ostili? E' difficile trovare una risposta, a meno che non si voglia ammettere che gli evangelisti e la prima Chiesa avevano davvero le prove che Cristo era Dio e, quindi, anche a costo di perdere dei lettori, per loro era necessario dire la verità.

Così la morte in croce: dopo 2000 anni noi ci siamo un po' assuefatti, ma per il mondo pagano la morte in croce era la più ignobile che si potesse immaginare (ai cittadini Romani non poteva essere inflitta, come appare chiaro in S. Paolo, che viene ucciso con la spada, proprio perché cittadino romano). Quale pagano avrebbe potuto innamorarsi e seguire un Cristo che finiva così?

Ancora più sconvolgente la storia della "risurrezione" da morte: anche questa parola ha perso per noi, che ci siamo un po' abituati, molto della sua forza prorompente. Gesù era stato visto pendere dalla croce, era stato seppellito, era defunto a tutti gli effetti e come si può raccontare che tre giorni dopo Gesù camminava, parlava, mangiava, predicava? Adirittura S. Paolo afferma che Gesù risorto è apparso a Cefa... e quindi anche a lui e anche a 500 fratelli, molti dei quali sono an-

cora vivi, quasi a dire: chiedete ai testimoni; ce ne sono ancora 500! Come mai gli autori dei Vangeli avrebbero inventato una cosa del genere? A meno che non si ammetta che questi discepoli Gesù risorto lo hanno visto veramente!

Altro particolare: gli evangelisti ci vengono a raccontare che i primi testimoni oculari della risurrezione sarebbero state delle donne! Oggi la cosa, a prima vista, non ci dice nulla; perché alle donne sono riconosciuti tutti i diritti, ma allora la donna, ad esempio, non aveva alcuna valenza in qualità di testimone nei processi; le donne, infatti, non venivano mai chiamate a testimoniare. E pur conoscendo tali consuetudini, i quattro evangelisti, per di più per convincere a seguire la loro religione, si inventano la risurrezione di Cristo e chiamano a testimoniare delle donne, a cui nessuno può dare credito. Come può essere? A meno che non si debba ammettere che veramente è accaduto così. Maria di Magdala corre ad avvertire gli Apostoli, anch'essi vanno a vedere perché non credono: lo ha detto una donna! Ma quando Giovanni, con Pietro, entra nel sepolcro "vide e credette".

La Chiesa cattolica è la vera Chiesa di Gesù Cristo

Posto che i Vangeli siano veri, siamo poi certi che la Chiesa cattolica è la sola vera Chiesa di Gesù Cristo? A un interlocutore che dica di non credere alla Chiesa si può offrire qualche motivazione per credere. Gesù, fondando la Chiesa, le attribuisce due caratteri che sono prettamente storici.

1) La Chiesa non morirà mai. È un dato verificabile nel tempo; se non si verifica questo dato Gesù è un mentitore e, se è un mentitore, non è Dio e il Vangelo è una favola. Il Signore ci mette in mano uno strumento decisivo: "e le porte degli inferi non prevarranno". E' questa una espressione tipicamente semitica: sta ad indicare che le porte della morte ossia l'avventura o la disavventura della morte non colpiranno la Chiesa. Dunque la Chiesa fondata da Gesù Cristo deve avere circa 2000 anni; a questo punto l'operazione è semplice: si pongono davanti a noi tutte le trentamila confessioni cristiane che presumono di essere la vera Chiesa di Gesù Cristo e si chiede la loro data di nascita, la carta d'identità. Alla fine di questo confronto storico rimangono solo la Chiesa cattolica e le Chiese d'Oriente che si raccolgono intorno al mondo ortodosso. Tutti i Protestanti, prima della protesta di Lutero, (1520 Lutero brucia la bolla pa-

pale) non esistevano, così tutti gli Anglicani prima di Enrico VIII (1534 atto di supremazia); c'erano le eresie, ma non le altre chiese. Gesù ha fondato una sola Chiesa, mentre la Chiesa cattolica e quella di Oriente, che pure vantano un'origine comune, sono diverse.

2) Esiste un altro dato storico straordinario: è il primato di Pietro: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa". Ora sul primato di Pietro avviene una separazione decisiva tra la Chiesa cattolica da una parte e le altre chiese orientali, che risalgono a Gesù Cristo attraverso la successione apostolica. Il primato di Pietro, così come l'ha voluto il suo fondatore e come l'ha creduto la Chiesa dei primi tempi, è stato conservato solo dalla Chiesa Cattolica, che è quindi la vera Chiesa fondata da Gesù.

Questa sera non c'è tempo per analizzare i singoli e successivi passaggi, ma li troverete ampiamente documentati nel libro "Perché credere". Il libro è stato concepito per un duplice scopo:

Conclusa la relazione sono state formulate alcune domande, che riportiamo con le relative risposte.

Dunque con la ragione usata rettamente si arriva ad ammettere che Dio c'è e che è remuneratore, che premia chi fa il bene e castiga chi fa il male. Ma anche chi dice di credere in Dio, spesso afferma di non credere nella Chiesa e sostiene che non ha nessuna chiesa. Come mai?

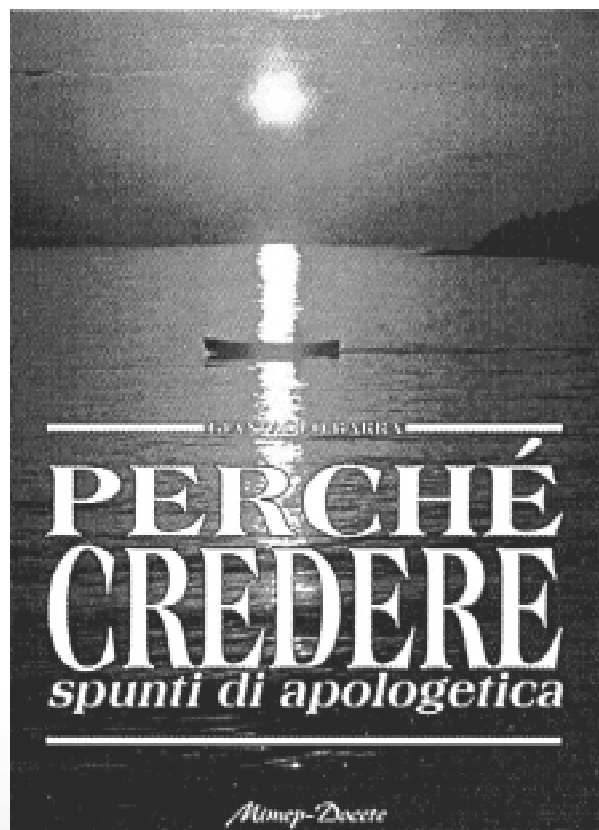
Il discorso sulla Chiesa è più difficile, perché bisogna ammettere che Gesù è figlio di Dio e se Lui ha fondato la Chiesa è un bene per noi. Occorre quindi dimostrare che, anche se con la fede accettiamo alcune cose che trascendono la ragione, il nostro atto di fede (che è anche assenso dell'intelletto) non è irrazionale. Se gli atei volessero deridere i credenti per il loro assenso, bisogna dire che l'uomo è strutturato in modo che deve compiere continui atti di fede. Quando passiamo su un ponte, non stiamo a prendere le misure e a fare gli esperimenti per collaudarlo, ci fidiamo dell'attestato che l'autorità preposta al collaudo del ponte ha fornito, così nell'acquisto di una scatola di tonno, noi ci fidiamo e non l'apriamo per controllarne il contenuto, e infiniti sarebbero gli esempi. Quando l'atto di fede non è irragionevole? Quando l'autorità su cui si fonda è credibile.

Gesù, nella sua vita, documentata dai Vangeli e dai testimoni della Chiesa a lui contempo-

a) fortificare la nostra fede, rendendola più solida attraverso la riflessione sulle ragioni della fede stessa.

b) avere uno strumento che possa essere offerto a un nostro interlocutore con estrema carità cristiana, perché, se vuole, prenda atto di queste considerazioni e le valuti. Si tratta perciò di saper dare ragione della speranza che è in noi.

Presentare le ragioni per credere, la bellezza della cultura che nasce dalla fede, la bellezza della Chiesa e della sua storia, anche se fatta di luci e di ombre; trasmettere la profonda verità del suo insegnamento e difendere la Chiesa dagli attacchi e dalle contestazioni che l'hanno sempre accompagnata fin dal tempo di Gesù: tutto questo è compito dell'apologetica ed è quanto si propone di fare la rivista "Il Timone"; essa gode della collaborazione dei più noti apologeti italiani, ai quali è chiesta sanità di dottrina e semplicità di linguaggio.



anea, ha dato prova che non mentiva e che era realmente Dio. Sulla base di questa autorità crediamo anche le cose che non comprendiamo fino in fondo, perché il contenuto della fede trascende la ragione, ma il nostro atto di fede non è irragionevole.

Perché credere in Dio quando si soffre, si vive nell'indigenza, mentre altri vivono nell'agiatezza, fanno i furbi e magari si convertono all'ultimo momento come il buon ladrone sulla croce?

L'obiezione della presenza del male, del dolore innocente è la più difficile a cui rispondere. Già i saggi ebrei alla domanda: "Perché ci sono i furbi che se la godono e i giusti che soffrono?" davano una risposta non del tutto soddisfacente, ma che può aiutare. Non c'è mai un uomo così cattivo che meriti solo castighi e mai un uomo talmente buono da meritare solo il premio; per questo Dio nella sua infinita giustizia concede favori terreni agli ingiusti che poi saranno giudicati adeguatamente nell'aldilà, mentre mette alla prova su questa terra i giusti che poi riceveranno il premio nell'aldilà. Il male resta sempre un mistero, ma la fede che professiamo getta qualche luce, che alimenta la nostra speranza. Dobbiamo anzitutto fare qualche distinzione: il male morale non è voluto da Dio, ma è frutto di libertà; se l'uomo, dimentico di Dio, si comporta con il prossimo come una bestia, è difficile attribuire a Dio questa colpa. D'altra parte Dio ci ha creato liberi, perché in questo siamo simili a Lui. **Il male degli innocenti** è un mistero grande, che trova nella croce di Cristo un significato e una forza redentiva, che non risolve il mistero, ma lo illumina: la croce è la via per la quale l'uomo deve passare, seguendo Gesù, per essere redento. Dobbiamo fidarci che Gesù non mentiva quando affermava che si passa dalla croce per arrivare alla risurrezione. D'altra parte, **se si toglie la redenzione, il male resta, ma senza speranza**; le anime più sensibili sono facilmente portate alla disperazione; le altre passano alla indifferenza o alle continue distrazioni (occupiamoci di tutto e scappiamo dal male: così è costruita la nostra civiltà!). Se poi uno avesse la ventura di godere di ogni sorta di beni (dalla salute, alla bellezza, alla ricchezza) alla fine deve ugualmente morire: e che senso avrebbe la vita?

Nel mio cammino di fede non mi aiuta tanto un uomo che è forte di una sua capacità di capire e di dimostrare la fede come se fosse un teorema, perché nell'uso della ragione è facile che l'uomo cada in mille contraddizioni. Non è meglio comprendere anche le difficoltà degli altri e, più che discutere e dimostrare col ragionamento, muoverci verso il mondo testimoniando una fede che abbiamo avuto in dono?

Il ragionamento che abbiamo fatto questa sera riguarda la premessa ("preambula fidei"), non il contenuto della fede; è una premessa per dire che la fede è comunque ragionevole; inoltre è necessaria per queste ragioni: è un ordine della S. Scrittura "Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi chiede ragione della speranza che è in voi": è un ordine per tutti, secondo i nostri mezzi. Il tipo di risposta è molteplice:

a) risposta di carattere logico – razionale che mostra come non è illogico credere.

b) risposta di carattere esperienziale: la vita di un cristiano, coerentemente vissuta produce questi frutti.

Le due risposte non sono in alternativa, si completano a vicenda. Se amiamo veramente il prossimo desideriamo per lui il bene più grande, ossia che si salvi; pur nel massimo rispetto della libertà della persona, siamo chiamati a "testimoniare", per conquistare, anche se oggi la parola "proselitismo" fa scandalo. In realtà le ultime parole pronunciate da Gesù (Mt., cap. 28) sono vincolanti e sono sintetizzate in quattro verbi: "Andate, insegnate, ammaestrate (in verità la parola greca significa "fate discepoli") e battezzate, (perché entrino nella mia Chiesa) nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". È un compito che abbiamo ricevuto dal Signore, non è una nostra presunzione; non possiamo disobbedire a Lui. Su come poi si possano realizzare concretamente questi quattro verbi le scelte sono molto ampie e la storia della Chiesa ne offre esempi infiniti. Una suora di clausura, un missionario seguono metodi diversi di realizzazione e anche noi nel nostro ambiente di lavoro, tra gli amici, a scuola potremo trovarci nell'occasione di dover dire apertamente: "Così come dici è sbagliato; è vero questo" oppure può darsi che, in quel momento, sia meglio tacere: toccherà alla nostra intelligenza valutare, ma non possiamo accettare, senza venir meno al comando di Gesù, di limitarci a dire: "Io non intendo conquistare il mondo, mi pongo alla visione di tutti come soggetto che crede e poi mi fermo". Ci è chiesto qualcosa di più!

Non le sembra che anche in campo cattolico abbiamo risentito del clima culturale, dando alla fede una dimensione di "soggettivismo relativistico" di un "credo a modo mio", facendo spesso prevalere il sentimento sull'intelletto e sui contenuti della fede?

Nella lettura cattolica delle cose c'è un pri-

mato della lettura oggettiva su quella soggettiva; oggi diamo la preminenza all'io, al soggetto, ma la dimensione oggettiva e quella soggettiva devono andare insieme, lasciando il primato alla dimensione oggettiva, perché è Dio, che sta al di fuori di noi, che ha detto: questo è vero e questo è falso. "La coscienza è il luogo dove noi riconosciamo il vero, non il luogo dove si fa il vero" perché, altrimenti, quale motivo per condannare Hitler, se nella sua coscienza credeva che gli Ebrei fossero biologicamente inferiori? E chi potrebbe biasimare quell'individuo, di cui abbiamo letto sui giornali, che ha ammazzato sette persone della sua famiglia e poi si è tolto la vita, se in quell'istante sentiva così? Oggi c'è stato un ribaltamento: il soggettivo ha preso il primo posto; noi non dobbiamo cancellare il soggettivo, ma dobbiamo riordinare; infatti il nostro atto di fede è una risposta a un dato che viene prima, perché Dio si è rivelato.

Così l'istituzione del Papato è degna di rispetto, perché il Papa è successore di Pietro e vicario di Cristo; la fede rimane vera al di là delle qualità umane del Papa o delle mie difficoltà soggettive.

Tra le ragioni del credere non ha accennato ai miracoli. Devo pensare che, a suo modo di vedere, possono bastare le prove materiali per giungere alla fede e che quindi i miracoli sono superflui?

I miracoli attestati sono fatti realmente accaduti e come tali sono prove della verità della fede; prima di tutto i miracoli compiuti da Gesù: Gesù faceva i miracoli per attestare che quello che insegnava era vero; la risurrezione di Lazzaro, del figlio della vedova di Naim o della figlia di Giairo sono prove che Lui è il padrone della vita. Anche i miracoli accaduti nella storia della Chiesa attestano la verità della fede cristiana. Di recente Vittorio Messori ha scritto un libro "Il miracolo"; è il miracolo di Calanda, il caso, documentatissimo, di un tale a cui era stata segata una gamba e che due anni dopo se la ritrova riattaccata e perfettamente al suo posto. Così a Lourdes in circa 150 anni sono accadute diecimila guarigioni inspie-

gabili: la Chiesa ne considera miracolose 65 o 66, la maggior parte documentate in modo rigoroso. Uno dei casi più singolari è stata la guarigione di una signora di Palermo, che da 11 anni era ingessata dalla testa ai piedi per una malattia dolorosissima; il primario dell'ospedale di Palermo le aveva asportato un pezzo di osso della gamba destra. A guarigione avvenuta, il primario, ateo dichiarato, constatando che l'osso era di nuovo al suo posto esclamò: "Non è possibile, questo osso io l'ho tolto!" per tre giorni non si fece più vedere e, quando tornò, disse: "Dio c'è". Dunque i miracoli sono un segno dell'esistenza di Dio, ma noi siamo straordinariamente liberi di dire: "Non mi basta".

Frate Adriano si dice lieto che la riflessione sulle motivazioni della fede sia avvenuta alla vigilia della "Giornata missionaria mondiale", perché, come afferma il S. Padre nella "Redemptoris missio" se qualcosa non funziona nel nostro impegno missionario non è questione di organizzazione ma di fede ed è bene che nella Chiesa ci sia un impegno comune per risvegliare la nostra fede.

Esiste un problema di trasmissione dei contenuti della fede attraverso il catechismo. Attualmente sembra che i catechismi partano dal vissuto e non arrivino mai alla dottrina, per cui si rischia di finire nel soggettivismo o nel sentimentale: che cosa ne pensa?

Già il Papa, venti anni fa, nella "Catechesi tradendae" affermava che si sono sparsi a piene mani degli errori a casa nostra. Che nella catechesi parrocchiale il primato sia della prassi piuttosto che della ortodossia della dottrina, è vero; ma occorre una correzione. Esiste un'opera poderosa, il catechismo della Chiesa Cattolica, che raccoglie la vera dottrina; andiamo a cercarla. Il credere retamente è una condizione che Gesù chiede per salvarsi: "Chi crede e sarà battezzato, sarà salvo". Dalla fede dipende la salvezza e noi siamo tutti chiamati ad essere "missionari" per trasmettere la fede anche agli altri: infatti Gesù ha fondato la Chiesa, non la Croce Rossa!